

Sport

Torneo Calcio		Puntaggi	
X ATALANTA-LAZIO	2-2	1* 1) Columnist	2
1 CAGLIARI-BRESCIA	3-1	CORSA 2) Incredibile Dj	2
1 FOGGIA-ANCONA	1-0	2* 1) Monza Tre	X
2 JUVENTUS-INTER	0-2	CORSA 2) Nurzia	X
2 MILAN-PARMA	0-1	3* 1) Loncolo	1
2 PESCARA-GENOA	1-2	CORSA 2) Lidio	1
X ROMA-NAPOLI	1-1	4* 1) Nostramo Cesar	X
1 SAMPDORIA-FIORENTINA	2-0	CORSA 2) Gatordel	X
1 UDINESE-TORINO	1-0	5* 1) Vallotton	X
1 LECCE-BARI	2-1	CORSA 2) Polimartin	X
X SPAL-BOLOGNA	1-1	6* 1) Sileant Respect	2
X MESSINA-SALERNITANA	0-0	CORSA 2) Tenacity	1
X SAVOIA-JUVE STABIA	1-1		

Faustino Hinstroza, fantasista colombiano è il giustiziere del Diavolo scatenato
La sua impresa ha risvegliato un campionato destinato a chiudere tra la noia la sua corsa

Domenica Asprilla

L'imbattibile Milan dei primati cade al cinquantanovesimo gradino

LUCA CAIOLI

MILANO. L'uomo del destino si chiama Faustino Hinstroza Asprilla. L'aveva detto che a San Siro aveva un conto da regolare e che i grandi avversari gli davano motivazioni speciali. Ha mantenuto la parola data. È stato lui o meglio il suo piede destro (intorno il deus ex machina della lunga storia milanista. Con quel piede ha battuto una semplice punizione, ma ha gelato 73 mila spettatori, 11 giocatori, un allenatore, un presidente e qualche milione di milanesi sparsi in giro. Lui no, lui rideva. Come se la rideva e come pirotecnava per il campo. Ce l'aveva fatta. E la gioia non era che all'inizio perché in sala stampa c'è gente e che fior di gente (de Capello a Rossi passando per Serena) pronta a giurare che di un campione si tratta, per giunta pericolosissimo e grandissimo, che nemmeno Michel Platini sapeva calciare a quel modo, che forse soltanto Zico e Maradona riuscivano a far sembra un pallone una foglia morta. Faustino non ha sentito, non gli scappava la pipì (doping), ma se davvero doveva dimostrare qualcosa, se davvero doveva crearsi un'immagine (così diceva il giorno prima), beh, ha scelto il posto giusto e l'occasione migliore per farlo. Non che Asprilla fin'ora sia stato parco

nell'offrire belle istantanee di sé (le ultime risalgono a mercoledì, quando ha regitato ai bianchi parmigiani la semifinale di Coppa delle Coppe), ma la consacrazione al Meazza ci voleva. Soprattutto per uno che ha ventitré anni che viene dalla Colombia, dal Medellín, che è nero e che qualcuno scommetterebbe fosse soltanto un Calloni *pitta de neger*. Bene, adesso ha dimostrato ancora una volta quanto vale. Speriamo che in futuro siano in molti ad apprezzare questi suoi dribbling sull'orlo della caduta, al limite delle leggi della gravità, queste macabre, queste danze africane che fa con la palla. Che lo guardino meglio quando ciolonda per il campo e dinoccolato se ne va via ai difensori, per poi cercare sempre e puntualmente la porta. Che si accorgano quanto questo sudamericano, a differenza di tanti campioni cresciuti in batteria, nella nostra Europa, abbia il senso della porta. Le «sascate» che tira lui si vedono soltanto da Jen Pierre Papin. E scusate se è poco. Dimenticavamo di dire che quando «inforca» il pallone dalla lunga distanza, vengono in mente le foto in bianco e nero di un tal Eusebio, uno che vinceva e tanto in Europa. Speriamo che sia di buon augurio anche per il Parma.

Uno strano destino. Da Parma a Parma la favola rossonera

DARIO CICCARELLI

I NUMERI DEL RECORD

Ieri si è interrotta la serie positiva dei rossoneri in campionato. Era iniziata il 26 maggio '91 a San Siro con il Parma (0-0). In panchina c'era Arrigo Sacchi. L'ultima sconfitta dei rossoneri risale al 9 marzo scorso, quando persero in Coppa Italia con la Roma 2-0.

Stagione 1991/92	G.	V.	N.	P.
Campionato	34	22	12	0
Coppa Italia	8	3	4	1
TOTALE	42	25	16	1
Stagione 1992/93	G.	V.	N.	P.
Campionato	24	17	6	1
Coppa Italia	7	4	2	1
Coppa Campioni	1	1	0	0
Supercoppa	1	1	0	0
TOTALE	39	29	8	2
TOTALE	G.	V.	N.	P.
Campionato	58	39	18	1
Coppa Italia	15	7	6	2
Coppa Campioni	7	7	0	0
Supercoppa	1	1	0	0
TOTALE	81	54	24	3



Asprilla fa le capriole. È la sua grande giornata. In alto Capello, a destra Berlusconi

MILANO. Bastò un Asprilla si dirà un giorno. Eppure, nel momento in cui il Milan dei record cade con la sua valigia di 58 partite senza sconfitte, anche i più feroci detrattori restano con un'inaspettata punta d'amaro in bocca.

Da mesi, come un evento scritto sulla Bibbia, aspettavano questo momento. Il Gigante, quello che sta sopra tutti, buono o brutto che sia, stimola sempre un'irresistibile voglia di farlo rotolare giù dal suo piedistallo. Pussa via Gigante, lasciati in pace con i nostri umani difetti. La perfezione ci dà fastidio, genera invidia, soprattutto se viene da un nostro avversario che, fino all'altro ieri, perdeva come noi, giocava male come noi, e perfino scivolava negli abissi della B. Perché solo lui? Cos'ha più di noi? Perché tutta quella potenza, tutti quei soldi, tutti quei calciatori mostruosamente bravi?

Eppure... Eppure qualcosa non quadra. Quella punta d'amaro, nonostante la sfacciata prepotenza di Berlusconi, continua a persistere, non va via. Insomma, ci si aspettava qualcosa di più da questo Sacro Evento. Come? Un golletto di Asprilla ed è finito anche il Milan dei record? E ora? Con chi ci confrontiamo in un campionato che, comunque, il Milan sta per vincere con nove mostruose lunghezze di vantaggio?

Ora, davvero, si sprofonderà nella mediocrità di un torneo che non dice più nulla da un pezzo. L'inter di Osvaldo Bagnoli, certo, ha strappato la Juventus a Torino. Non accadeva da quasi trent'anni. Ma è forse un evento questo? No, passare sopra la Juventus di questi tempi è come passeggiare sulle macerie. Quasi da barbare. Da sciacalli. Boniperti? Trapattoni? Poveretti, suscitano quasi tenerezza. Bei tempi quando mezzo Sivale li odiava con tutto il cuore. In quell'odio c'era tutta la loro immensa potenza. Ora? Mah, lasciamo perdere...

Da Parma a Parma. Il grande record del Milan, che probabilmente resterà per moltissimi anni, finisce qui a Milano, tra gli applausi quasi irreali dei tifosi rossoneri. Il Milan proprio con il Parma aveva cominciato la sua salita verso il tetto dei record. Era un 26 maggio di due anni fa. La domenica d'addio di Arrigo Sacchi dopo una stagione che non lasciò nulla. Finì zero a zero, un mediocre pareggio da archiviare al più presto. Invece proprio da quel malinconico pomeriggio cominciò l'irresistibile marcia del Milan spaziale di Fabio Capello.

Già, Capello. A quel tempo Fabio Capello non godeva di grande fiducia. Sembrava uno che dice sempre sì, uno del Gruppo, una zelante emanazione in panchina del Dottore. Diffidenza più che comprensibile, giacché Capello poteva vantare nell'86, al suo attivo, qualche domenica in panchina al posto di Nils Liedholm, brutalmente promosso al ruolo di «supervisore tecnico». Tutta la squadra, quel 26 maggio, sembrava arrivata al binario morto del grande ciclo di Arrigo Sacchi: campioni stanchi, ormai vecchi, comunque spremuti. Si dicono tante cose, in questo mondo che va più in fretta perfino delle nostre parole, e naturalmente anche queste previsioni furono clamorosamente smentite. Il Milan diventò il Milan dei record con tutto il suo contorno di grande simpatia e altrettanto vigorosa antipatia. Un po' perché c'è Berlusconi, le sue tv, i suoi miliardi, i suoi stranieri, la sua esagerata strapuntatura, e un po' perché chi vince troppo suscita sempre delle feroci divisioni.

Come succedeva un tempo con la Juventus, con l'Inter, con la Roma, con il Napoli, quando il calcio correva piano e i giocatori, ogni tanto, avevano il tempo di fermarsi nelle zone d'ombra degli stadi.

Dopo la sconfitta contro il Genoa squadra contestata: paga il tecnico

Pescara caos Galeone licenziato

A PAGINA 24

Silvio Berlusconi accetta la sconfitta con filosofia «Ci eravamo abituati troppo bene, resteremo nella storia»

Capello: «Grazie ai nostri tifosi per gli applausi»

MILANO. Buon viso a cattiva sorte. I proverbi non tradiscono mai e nemmeno Silvio Berlusconi si tradisce: sfodera sempre il suo ghigno. Ma si vede mastica amaro. E tanto. A un certo punto sembra quasi che imbrocchi la scala che non si presenti alla muraglia umana di tacchini spianati. No, non sia mai detto, eccolo arrivare. «È stata una fantastica cavalcata, 58 risultati utili, ma alla fine abbiamo incontrato la sconfitta». Brutta bestia da incontrare per chi si era abituato alla vittoria, bisogna sormontare per le telecamere e scherzarsi sopra. Così fa il dottore «aver fermato la roulette alla casella 58, è un grande risultato, un record che rimarrà nella storia». Che strano il presidente parla solo e sempre gli applausi.

Non fa male il record svanito a chi sta in panchina interessa meno, poco o costi dichiara da sempre Fabio Capello. Quello che lui non non digerisce bene è la sconfitta «arrivata in una partita che potevamo pareggiare». In altre ci stava, qui no. Lascia intendere, sudato e stanco del gran urlare che ha fatto dal '58 in poi. Gli chiedono di questo mese: «Beh, il marzo delle grandi sfide è finito male», annuisce. Poi ringrazia anche a nome della squadra il pubblico: «Molto bello il fatto che ci abbiano applaudito». È la seconda volta in una settimana che si rivolge a chi sta sulle gradinate. Mercoledì per dire grazie agli ultras che incoraggiavano Lentini e censurare i fischi oggi solo per solo e sempre gli applausi.



Ma veniamo alla partita. Il Parma ha giocato bene, Asprilla è molto bravo, ma poi è un inizio che attenti... abbiamo nove giocatori fuori squadra, ci mancano i tre olandesi. Bisogna tenere conto. Comunque non è una partita in cui il Milan è stato messo sotto. Si consola Berlusconi e poi in ultimo se la prende anche con gli arbitri. «L'altra domenica i nostri avversari è stato dato un gol in evidente fuorigioco passivo qui ci è stato fischio un fuorigioco nelle stesse condizioni. È ridicolo e scandaloso. Le decisioni andrebbero uniformate. Arriva il pensiero della sera e il congedo. «Speriamo che il Milan oggi possa ripartire e superare la sua impresa». Overo le 58 partite utili. Al piano di sotto il clima non è diverso. Ma per al-

plomatico, ma quando i giornalisti parmigiani insistono sulle tante occasioni del giallo-bianco cambia tono. Risponde a ruzzo duro: «Sono andati vicini al raddoppio perché noi ci siamo buttati in avanti, persino Maldini ho spostato nella metà campo avversaria. Se avessimo trovato il pareggio stia tranquillo che il Milan non avrebbe concesso altro». Insistono e lui replica: «Il Parma ha vinto su calcio di punizione, bello, ma un calcio di punizione». Si è incarognito. Tant'è che alla domanda sull'arbitraggio replica: «Non dico niente non c'è giudizio. Ho accettato persino un arbitro nato a Parma». E scivola via sui falli di Apolloni o sui fuorigioco. Ma una volta tanto pare proprio arrabbiato. Ritrova la grinta da ex giocatore. □ Lu. Ca.

Agnelli spietato con la sua squadra «Juve? Tre anni per ricostruirla»

TORINO. «Ci vorranno tre anni per ricostruire la squadra e renderla veramente competitiva». La frase dell'avvocato Gianni Agnelli è spietata e interpretata al meglio la delusione dei tifosi che hanno visto la Juve crollare sotto i colpi di un'Inter ordinata ma non certo trascendentale. Il 2 a 0 per i bianconeri è anche troppo magnanimo. Sosa e Shalimov hanno sprecato altre due occasioni da gol. La Juve di ieri non è neppure la bruttissima copia della squadra che solo quattro giorni prima aveva eliminato il Benfica guadagnando le semifinali di Coppa Uefa. È tornata la solita Juve pasticciona, inconcludente, abusiva. Senza gioco e senza cuore. Ed è stata ovviamente contestata dal pubblico in maniera violenta. Già alla fine del primo tempo dalle curve sono volati fischi e impropri all'indirizzo dei bianconeri. A metà della ripresa le invettive sono state indirizzate anche all'allenatore. A provarle sono stati i tifosi nerazzurri che hanno iniziato col coro «Trapattoni, Trapattoni vaff...» I sosteni-

tori della Juve invece di rimbeccarli hanno applaudito. Cioè si sono associati. A fine partita i fischi sono continuati. I tifosi Trapattoni c'è rimasto male ma ha risposto con grande dignità. «La contestazione non mi turba - ha detto - chi si sente tradito e mi fischia non ha capito niente della professionalità e della serietà del sottoscritto. Si può fischiare l'allenatore, non l'uomo». Comunque è sempre più probabile che a fine stagione l'allenatore lasci la panchina bianconera. I dirigenti juventini pensano già al futuro: i nomi ricorrenti sul mercato sono: Minotti, Bianchi, Panucci, Mellì, Porrini, Sautzer, Fortunato, Deschamps. In partenza Platt, Di Canio, Galia e Marocchi. L'inter dal canto suo esulta. Vince a Torino dopo 28 anni rafforzando la seconda posizione in classifica. Sul fronte degli acquisti, oltre a Bergkamp e Jonk, già nerazzurri, sono in arrivo Dell'Anno (accordo praticamente fatto), Benarribo, Rambaudi, Massimo Paganin e Festa. □ W.C.



Trapattoni sbuffa, la Juve di questi tempi non offre altro

Singolare proposta del sindaco dimissionario Carraro «Pool di tifosi azionisti Così salviamo la Roma»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il sindaco Carraro nell'intervallo della partita deve fare una dichiarazione sulla situazione della Roma. L'avviso ai naviganti arriva pochi attimi prima di Roma-Napoli. Pensieri e previsioni: un messaggio di sostegno alla società, oppure un invito alla città a non abbandonare la squadra.

Pronostici sbagliati: Franco Carraro, sindaco socialista dimissionario, propone la sua ricetta per far uscire la Roma fuori dalla crisi: l'azionariato popolare. Evita di parlare dei guai giudiziari del presidente giallorosso Ciarrapico, che in realtà si è costituito (ogni commento sarebbe fuori luogo...) e passa subito a illustrare il progetto. Pensa ad una Roma modello Barcellona: «L'azionariato popolare può essere una via di uscita. È un esperimento mai tentato in Italia, perché non provarci? La Roma ha uno zoccolo duro di tifosi sui quali contare, diciamo almeno quarantamila. Un'azione a testa al prezzo di un milione e mezzo fanno sessanta miliardi: sarebbe una bella base per cominciare. Poi, bilanci certificati e trasparenza di gestione. Per sostenere il progetto ci vorrebbe l'esempio di tifosi importanti: Venditti, Sordi, Baglioni. Si fissi una data limite per l'esperimento, si fissi una banca dove depositare il denaro e aspettiamo. Pensa alla Banca di Roma, a Gerolami, così vicino negli ultimi tempi alle vicende della Roma. Se il progetto dovesse fallire, i tifosi riavranno indietro i loro soldi con gli interessi». Domanda: per-

ché questa proposta? Perché già all'epoca della morte di Viola non furono certo molti gli imprenditori romani che si fecero avanti. Oggi la situazione mi sembra peggiorata. C'è la crisi, c'è un sistema politico a pezzi... E poi l'esperienza dimostra che le cordate non hanno successo: a decidere deve essere uno. Pensierino forse rivolto a Malagò, ma il vicepresidente della Roma, dicono, è buon amico di Carraro. Il sindaco incalza: «L'esperienza ci dice anche che per far uscire la Roma dalla crisi serve un'autentica fede sportiva e non un improvvisato innamoramento motivato da calcoli particolari. Guardate che cosa hanno fatto i Moratti e i Berlusconi a Milano. Ora, dico, un presidente deve essere l'espressione di una città. Non mi convincono le soluzioni come quella, tanto per far nomi, di Casillo. Non capisco come possa fare il presidente della Roma dopo essersi stato in altri club». Carraro ormai va giù a ruota libera. Enuncia anche le regole fondamentali per fare il presidente: «Sono tre: tranquillità finanziaria, passione e competenza».

In perfetta coincidenza, ecco il messaggio del segretario della Federcalcio, Zappacosta: «La Roma deve rispettare le scadenze economiche di fine mese. La prossima settimana sarà decisiva. Non saremo fiscali, ma è nell'interesse della Roma regolarizzare la propria situazione». Per le prime chiarite, appuntamento a mercoledì: alle 19. Consiglio di Amministrazione della Roma. Maiagò sarà eletto «presidente ad interim».

Insulti da tifo Nazionale Oggi raduno azzurro a Coverciano

BERGAMO. Villa di Serio, è un paesino a cinque chilometri da Bergamo, città roccaforte della Lega Lombarda. Entrerà nella storia per aver dato i natali al primo «terrone» di radici inequivocabilmente bergamasche. Quel terzone si chiama Beppe Signori, venticinque anni, capocannoniere della serie A nonché punto di forza della nazionale di Sacchi. Hanno deciso che è un «terrone» i tifosi inferociti dell'Atalanta. Lo hanno decretato in massa appena il Beppe dal ciuffo biondo è uscito dagli spogliatoi. Il motivo? Indossava la maglietta della Lazio, squadra terzona di centrocampo. Per la verità non era la prima volta che accadeva. Già l'anno scorso lo avevano sommerso di insulti, quando saltò al nord con la maglia della Foggia. Pare che Signori inoltre, come riportato in un'intervista peraltro smentita, non gradisca troppo la Lega. I calciatori lombardi che cambiano squadra, e che non amano Bossi sono avvisati. Cerchino almeno di non farsi notare troppo. □

FIRENZE. Oggi tocca alla Nazionale. I 17 azzurri convocati da Sacchi per la quinta partita di qualificazione a Usa-94, contro Malta, hanno raggiunto Coverciano ieri in tarda serata e oggi pomeriggio disputeranno il primo allenamento. I convocati come noto sono Pagliuca, Marchegiani, Baresi, Dino e Roberto Baggio, Costacurta, Maldini, Porrini, Vierchowald, Albertini, Di Mauro, Ernio, Fuser, Mancini, Mellì, Signori e Ganz, quest'ultimo convocato dopo il forfait di Lentini. Oggi a Coverciano saranno controllate le condizioni di Roberto Baggio, che ieri non ha giocato per una forte contusione alla cresta iliaca. Gli azzurri voleranno a Palermo domani pomeriggio. Per la partita contro Malta (la numero 500 della Nazionale) di mercoledì, ore 20.30, fioccano le prenotazioni: i 33 mila posti dello stadio sono già teoricamente esauriti, anzi le richieste (pare 50 mila) sono in esubero.